



Vasi comunicanti

povertà interconnesse

di Walter Nanni

Il 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta all'esclusione sociale, Caritas Italiana pubblica il suo annuale "Rapporto sulla povertà". I fenomeni locali, anche in questo ambito, sono sempre più condizionati dagli scenari globali. Novità nei dati dei centri d'ascolto

Sono *Vasi comunicanti*. Sono dinamiche di impoverimento che registriamo nelle nostre città e nelle nostre case, a livello locale, ma che si alimentano di fenomeni più ampi e più profondi, leggibili solo su uno sfondo globale. Il *Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia (e alle porte dell'Europa)*, pubblicato da Caritas Italiana il 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povertà, dichiara sin dal titolo la necessità di contestualizzare. Il momento storico-sociale, d'altronde, è del tutto particolare. Il 2015, al quale si riferiscono i dati proposti dal Rapporto, è stato infatti l'*annus horribilis* dei movimenti migratori nel bacino del Mediterraneo e alle porte dell'Europa, non solo per l'elevato numero di rifugiati, sfollati e morti registrati,



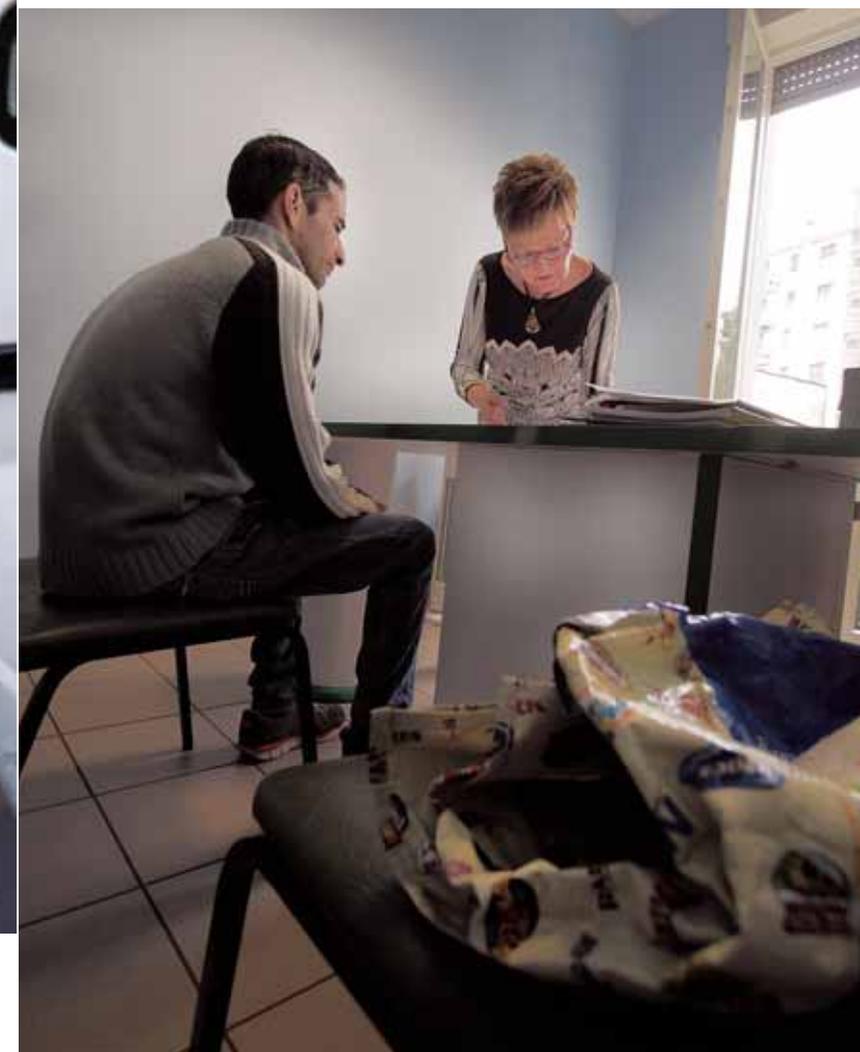
ma anche per l'incredibile debolezza e il palese egoismo che molti paesi hanno dimostrato, nell'affrontare quella una vicenda che manifesta evidenti riflessi umanitari emergenziali, ma si presenta ormai, su scala planetaria, come un dato strutturale della nostra epoca.

Nel mondo, infatti, il numero di persone costrette a lasciare le proprie case in cerca di protezione, a causa di guerre, conflitti, persecuzioni e conseguenza degli sconvolgimenti climatici, è arrivato ai livelli massimi mai registrati: alla fine del 2014 si era toccata la cifra di 59,5 milioni, ma a fine 2015 si era superata quota 65 milioni. In Europa il numero dei profughi giunti via mare (nel 2015) è risultato quattro volte più grande di quello registrato l'anno precedente.

BISOGNI LONTANI E VICINI
Donna al centro Baobab per migranti di Roma, uomo in un centro d'ascolto Caritas

Di fronte a tali dinamiche la politica europea è risultata frammentata, disunita e per molti aspetti inadeguata e fallimentare. Tre gli elementi di maggiore gravità nelle posizioni dei paesi del vecchio continente: la rinuncia ad aprire corridoi umanitari sicuri; l'assenso alla costruzione di muri di filo spinato lungo i confini tra i vari paesi, alcuni dei quali membri dell'Unione europea; la gestione della crisi umanitaria come se fosse un problema di sicurezza interna, e non un problema sociale, politico ed economico. Le decisioni adottate in sede Ue, su impulso dei singoli stati membri, hanno svelato l'anima di un continente riluttante (all'idea di acco-

“ L'immagine dei vasi comunicanti aiuta a leggere le interconnessioni che esistono oggi tra povertà, emergenze internazionali, guerre ed emigrazioni. E vale come auspicio affinché le disuguaglianze siano livellate ”



gliere e proteggere chi fugge da conflitti e instabilità).

Parlare di povertà oggi in Italia non può prescindere da tali scenari. Per questo il *Rapporto povertà 2016* ha esteso il proprio sguardo oltre i confini nazionali. L'immagine o il concetto dei vasi comunicanti assume un carattere ambivalente: aiuta a leggere il reale o meglio le forti interconnessioni, frequentemente trascurate, che esistono oggi tra povertà, emergenze internazionali, guerre ed emigrazioni, e al tempo stesso vuole essere l'auspicio per un futuro in cui le disuguaglianze sociali, spesso alla base delle migrazioni forzate, possano in qualche modo livellarsi.

Più italiani ai centri d'ascolto
In Italia vivono in uno stato di povertà assoluta 1 milione 582 mila famiglie, ovvero oltre 4,5 milioni di individui. Si tratta del numero più alto dal 2005; e si tratta della forma più grave di indigenza, quella di chi non riesce ad accedere al paniere di beni e servizi necessari per una vita dignitosa. Dal 2007, anno che anticipa lo scoppio della crisi economica (che continua a palesare ancora i propri effetti), la percentuale di persone povere è più che raddoppiata, passando dal 3,1% al 7,6%.

Le situazioni più difficili sono vissute dalle famiglie del Mezzogiorno, dalle famiglie di stranieri, dai nuclei il cui capofamiglia è in cerca di un'occupazione o operaio, dalle nuove generazioni. Un elemento inedito messo in luce nel rapporto, e che stravolge il vecchio modello di povertà italiano, è che oggi la povertà assoluta risulta inversamente proporzionale all'età, diminuisce

all'aumentare di quest'ultima. Gli anziani sono coloro che mediamente sembrano aver risposto meglio a questi anni difficili. Il tutto probabilmente è ascrivibile sia alle tutele del sistema pensionistico che al bene "casa" (in Italia l'80% degli anziani vive in case di proprietà). Al contrario, la persistente crisi del lavoro ha penalizzato (meglio, sta ancora penalizzando) giovani e giovanissimi, in cerca "di una prima o nuova occupazione" e gli adulti rimasti senza un impiego.

Nel *Rapporto*, accanto alle fonti della statistica pubblica, viene dato ampio spazio ai dati preziosi che con sistematicità vengono raccolti nei centri di ascolto promossi dalle Caritas diocesane o collegati con esse. Grazie ai dati raccolti in 1.649 centri d'ascolto riguardanti 173 diocesi, si possono dunque accendere altri riflettori sulla povertà. Nel corso del 2015, le persone incontrate nei centri inclusi nella rilevazione sono state 190.465. Il peso degli stranieri è ancora maggioritario (57,2%), anche se non in tutte le aree del paese; nel Mezzogiorno la percentuale di italiani è pari al 66,6%. Rispetto al genere, il 2015 ha fatto registrare un importante cambio di tendenza; per la prima volta risulta esserci una sostanziale parità di presenze tra uomini (49,9%) e donne (50,1%), a fronte di una lunga

e consolidata prevalenza del genere femminile. L'età media delle persone rivoltesi ai centri d'ascolto è 44 anni. Tra i beneficiari dell'ascolto e dell'accompagnamento prevalgono le persone coniugate (47,8%), seguite dai celibi o nubili (26,9%). In riferimento all'istruzione, il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (41,4%), seguito dalla licenza elementare (16,8%) e dalla licenza di scuola media superiore (16,5%). Disoccupati e inoccupati insieme rappresentano il 60,8% del totale.

Bisogni multidimensionali

Il bisogno o problema più frequente rilevato nel 2015 è stato la povertà economica (76,9%), seguito dai problemi occupazionali (57,2%), abitativi (25%) e familiari (13%). Molto spesso, in realtà, si cumulano due o più ambiti problematici. Su 100 persone, solo il 38,6% ha manifestato difficoltà relative a una sola dimensione; nei restanti casi sommano almeno due (29,9%) o più ambiti (31,5%). La sfida più difficile, in termini di presa in carico e di sostegno, riguarda proprio questi ultime situazioni. Più grave è infatti la condizione di emarginazione e di esclusione, più difficili saranno i percorsi da intraprendere per aiutare la persona a uscire dal bisogno. Meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni.

Le richieste o domande più frequenti riguardano i beni e servizi materiali; all'interno di tale categoria prevalgono le richieste legate per lo più ai bisogni primari: viveri, vestiario, accesso alla mensa, servizi di igiene personale, ecc. Al secondo posto figurano le domande di sussidi economici, da impiegare soprattutto per il pagamento di bollette e tasse, canoni di affitto o spese sanitarie, domandati in maniera più marcata da cittadini italiani (35,4%). Seguono poi le richieste riguardanti il lavoro, formulate soprattutto da stranieri (17,2%), le domande di alloggio (8,3%) e quelle inerenti prestazioni e l'assistenza sanitaria (7,4%).

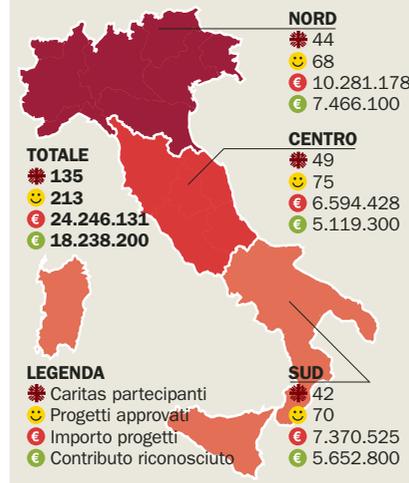
Soprattutto dall'Africa

Anche in Italia, accanto al disagio di coloro che in modo transitorio, persistente (o nei casi più gravi, cronico) sperimentano difficoltà legate alla mancanza di reddito e lavoro, coesistono situazioni estreme, vissute da chi, costretto a fuggire dal proprio paese, vede aggiungersi tante vulnerabilità a quella originaria, legata ai traumi indelebili di un viaggio spesso fatto in condizioni disperate.

I dati ufficiali documentano 153.842 sbarchi, avvenuti lungo le coste italiane nel 2015. Le nazionalità prevalenti dichiarate al momento dello sbarco riguardano paesi africani (e uno mediorientale): Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan, Gambia, Siria, Mali. Le persone che hanno fatto domanda di asilo in Italia nel 2015 sono state 83.970; appena un decennio fa (nel 2005) erano poco più di 10 mila. I profughi accolti nel 2015 attraverso i canali istituzionali (strutture temporanee, Cara, Cda, Cpsa, Sprar) sono stati 103.792. Dal 2013 al 2016 il numero di ospitati in un anno è passato da circa 22 mila a oltre 150 mila. Il dato non è solo il frutto dell'aumento del numero dei richiedenti asilo arrivati sulle nostre coste, ma è anche come il segno di un progressivo accrescimento e miglioramento del sistema di accoglienza e dei posti disponibili, sia attraverso il sempre più consistente ricorso all'apertura di strutture straordinarie (Cas) che al progressivo allargamento



Progetti otto per mille approvati da Caritas Italiana nel 2015 per zone geografiche



Progetti otto per mille approvati da Caritas Italiana nel 2015 per destinatari prevalenti e macroregione (%)

DESTINATARI PREVALENTI DEI PROGETTI	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
Famiglie	25,0	34,7	22,9	27,7
Persone senza dimora	25,0	12,0	15,7	17,4
Immigrati, rifugiati, richiedenti asilo	8,8	2,7	4,3	5,2
Minori	5,9	13,3	18,6	12,7
Donne	4,4	4,0	2,9	3,8
Inoccupati	17,6	16,0	4,3	12,7
Giovani	5,9	12,0	8,6	8,9
Detenuti, ex detenuti	1,5	0,0	5,7	2,3
Anziani	1,5	1,3	4,3	2,3
Disabili	1,5	1,3	5,7	2,8
Persone con sofferenza mentale	2,9	1,3	2,9	2,3
Altro	0,0	1,3	4,3	1,9
Totale (valori assoluti)	100,0 (68)	100,0 (75)	100,0 (70)	100,0 (213)

della rete stabile Sprar.

A questa fotografia complessa e in continuo movimento, i dati dei centri di ascolto Caritas possono aggiungere dettagli utili e inediti. Nel 2015 sono stati infatti 7.770 i profughi e i richiedenti asilo – per lo più in fuga da contesti di guerra – a essere intercettati dalle strutture di ascolto delle Caritas diocesane. Sono il 7,4% di tutti gli stranieri ascoltati nel corso dell'anno. Quali sono i loro profili? Quali le principali aree di vulnerabilità?

Le persone intercettate sono soprattutto uomini (92,4%), tra i 18 e i 34 anni (79,2%), provenienti per lo più da stati africani (in particolare Sudan,

Mali, Nigeria, Eritrea, Gambia, Senegal) e dell'Asia centro-meridionale (principalmente Pakistan e Afghanistan). Sette dei primi quindici paesi di provenienza delle persone intercettate risultano essere nell'elenco delle nazioni formalmente in guerra nel 2014.

Delle persone profughe accolte nei centri d'ascolto, il 65% risulta celibe e il 30% coniugato; poco più della metà può contare su un alloggio (57,5%), mentre il 35,9% risulta senza dimora. Basso risulta essere il capitale sociale e culturale dei profughi intercettati. Numerosi i casi di analfabetismo (26%) o di modesta scolarità (licenza elementare 16,5%, licenza di scuola media in-

“ Nel 2015, le persone incontrate nei centri d'ascolto sono state 190.465. Il peso degli stranieri è ancora maggioritario (57,2%), anche se non in tutte le aree del paese; nel Mezzogiorno gli italiani sono il 66,6% ”

BISOGNI ELEMENTARI

Distribuzione di borse alimentari alla Fondazione Pane Quotidiano di Milano

feriore 22,8%). Delle persone ascoltate, quasi tutte risultano prevedibilmente senza occupazione (90,5%).

In termini di bisogno prevalgono le situazioni di povertà economica (61,2%), coincidenti soprattutto con la povertà estrema o con la mancanza totale di un reddito. A seguire il disagio abitativo, sperimentato da oltre la metà dei profughi intercettati (55,8%). Tra loro è proprio la "mancanza di casa" la necessità più comune; seguono le situazioni di precarietà o inadeguatezza abitativa e di sovraffollamento. In terza posizione i problemi di istruzione, che si traducono per lo più in problemi linguistici e di analfabetismo.

Tamponare l'emergenza

Quali risultano essere le richieste esplicitate presso i centri di ascolto? Anche in questo caso il profilo dei rifugiati assume connotazioni specifiche. Richiedono soprattutto beni e servizi materiali, quindi pasti alle mense, vestiario, prodotti per l'igiene; più contenuta, invece, la richiesta di pacchi viveri. A seguire, in linea con i bisogni registrati, le richieste di alloggio, in particolare di servizi di "pronta e prima accoglienza". Alta anche la percentuale di chi, penalizzato sul fronte della salute, fa domanda di farmaci e visite mediche. Molto più elevate della media anche le richieste di orientamento o quelle inerenti la voce "scuola-istruzione".

A fronte di tali richieste, i dati relativi agli interventi evidenziano un'azione rivolta per lo più a "tamponare" situazioni di emergenza attraverso la distribuzione di beni di prima necessità (79,1%). Tra questi spiccano in modo particolare la fornitura di vestiario (42,3%), di pasti alle mense (34,1%) e di prodotti per l'igiene, docce e bagni (19,8%). Non trascurabili anche gli interventi di orientamento (19,2%) fatti su più fronti: verso i servizi socio-sanitari e gli sportelli che rispondono a esigenze abitative, lavorative e burocratico-legali. Molto più alti rispetto al totale degli utenti, infine, gli interventi di tipo sanitario (13,4%), soprattutto la distribuzione di farmaci e le visite mediche.